



# L'IDENTITÀ NELLA MISURA DEL NOSTRO ESSERE LIBERI

PRESENTAZIONE DI "IDENTITÀ SAMMARINESE" 2011

DI FERDINANDO GASPERONI  
DOCENTE DI LETTERE AL LICEO CLASSICO

**D**i solito i ringraziamenti sono sempre in appendice. In occasione della presentazione di questo annuario 2011 dell'Associazione Sammarinese Dante Alighieri, ho deciso di anticiparli all'inizio.

Grazie a due grandi donne sammarinesi che purtroppo non sono più fra noi, ma le cui anime continuano a guardarci dall'alto: la professoressa Giuseppina Rossini Arzilli e la dottoressa Maria Antonietta Bonelli. Grazie agli autori dei testi presenti all'interno di questo annuario, che desidero nominare singolarmente, in rigoroso ordine alfabetico: Augusto Barbera, Maurizio Buora, Alberto Buriani, Cristoforo Buscarini, Pier Roberto De Biagi, Paola Della Ciana, Maurizio Grassi, Marcello Malpeli, Elena Mularoni, Stefano Palmucci, Laura Rossi, Andrea Suzzi Valli. Grazie al "nume tutelare" che ha reso possibile la realizzazione di questo volume, l'Associazione Dante Alighieri della Repubblica di San Marino; grazie a tutte le anime grandi che animano quest'associazione. Grazie allo *sponsor*, il Credito Industriale Sammarinese, per l'apporto decisivo. Grazie, infine, a tutte le persone che, a vario titolo, hanno contribuito all'uscita di questo annuario.

Grazie perché, rispondendo perfettamente alle promesse e alle premesse del titolo, avete reso un altro grande omaggio alla nostra cultura ed identità sammarinese.

Mi scuso, da subito, perché non potrò presentare nel dettaglio ogni

singolo contributo presente nell'annuario. Questo per un'oggettiva mancanza di tempo e per una reale preoccupazione che un'eccessiva sintesi possa impoverire il contenuto, al contrario ricchissimo, dei testi che occupano le pagine dell'annuario. Mi limito a segnalare la fertile varietà ed eterogeneità degli argomenti: gli studi riguardano il diritto e la giurisprudenza, l'economia, la storia, la medicina, le scienze, l'archivistica e la biblioteconomia.

Consentitemi, però, un doveroso indugio sulle figure di due illustrissime donne sammarinesi che, pur non essendo più tra noi, continuano a vivere nelle pagine di questo annuario, conferendogli un'impronta unica. Mi riferisco alla professoressa Giuseppina Rossini Arzilli e alla dottoressa Maria Antonietta Bonelli. Le considero delle fondamentali ambasciatrici dei valori della libertà ed identità sammarinesi, valori che sono il *leit-motiv* di questa annuale, e ormai tradizionale, pubblicazione dell'Associazione Sammarinese Dante Alighieri. Alla professoressa Rossini e alla dottoressa Bonelli vengono dedicate due sezioni dell'annuario.

La professoressa Giuseppina Rossini Arzilli è nata nell'anno 1911 che, per una straordinaria e piacevole coincidenza, è anche l'anno di fondazione dell'Associazione Dante Alighieri, di cui oggi celebriamo il prestigioso centenario. Della stimata insegnante di latino e greco viene pubblicato un documento inedito ed eccezionale: uno studio-ricerca, redatto all'età di soli 17 anni, sul tema "Il castello di Borgo e i suoi uomini illustri". Abbiamo quindi la possibilità di leggere un "compito" di una studentessa del liceo classico, che per la notevole accuratezza e acutezza di indagine reca già, in sé, i prodromi del talento della futura insegnante. Altra straordinaria coincidenza è la data, posta in calce allo studio, 14 dicembre 1928: dobbiamo quindi immaginare che lo scritto sia stato redatto proprio in questi giorni di Avvento, che stiamo anche noi vivendo, nell'atmosfera unica di inizio inverno.

Nella sezione dedicata alla professoressa Rossini potrete trovare alcuni stralci del manoscritto originale, con testo stampato a fronte. Da segnalare la raffinatezza e precisione calligrafica della giovanissima studentessa, un valore aggiunto alla profondità del testo, che conferisce anche una bellezza estetica al manoscritto stesso. Sempre all'interno della sezione, potrete leggere un prezioso commento di Paola Masi ed il commosso ricordo di un

ex allievo e stimato professore del nostro liceo, Filiberto Bernardi.

Consentitemi, ancora una volta, un indugio per ulteriori ringraziamenti: la pubblicazione del manoscritto non sarebbe stata possibile senza il decisivo apporto del vice-presidente Luigi Lonfernini, di Lamberto Emiliani e dei figli della professoressa Rossini, Aldo e Maria Grazia.

Poco più di due anni fa, ci lasciava la dottoressa Maria Antonietta Bonelli, colei che si può definire “la” ambasciatrice, per eccellenza, della Repubblica di San Marino. La dottoressa Bonelli è stata anche membro della “Dante Alighieri” ed ha avuto un ruolo fondamentale nella sua rifondazione. Ecco perché giudico particolarmente felice la scelta dell’associazione di dedicarle una specifica sezione dell’annuario. Con il doveroso omaggio all’ambasciatrice si vuole dare inizio anche ad una consuetudine: prevedere, ogni anno, una sezione dell’annuario che ricordi la figura di un membro dell’associazione stessa.

Maria Antonietta Bonelli è stata una figura unica nel panorama della storia sammarinese. A conferirle straordinarietà, contribuisce anche il prestigioso primato di essere stata l’unica donna sammarinese ad aver tenuto un’orazione ufficiale in occasione dell’insediamento dei Capitani Reggenti. Proprio questo discorso – tenuto il 1° ottobre del 1994 al Monastero Santa Chiara, per l’indisponibilità del Palazzo Pubblico in ristrutturazione – viene riportato integralmente nella sezione a lei dedicata. Sempre all’interno di questo annuario, troverete anche degli appunti inediti – che la dottoressa Bonelli ha redatto in occasione di un suo intervento alla conferenza di Helsinki sulla Sicurezza e Cooperazione Europea – oltre che un toccante ricordo, scritto dai nipoti Antonella e Andrea.

Le figure di Giuseppina Rossini e Maria Antonietta Bonelli, si diceva, conferiscono un’impronta unica all’annuario, perché rappresentano due fondamentali ambasciatrici dei valori della libertà ed identità sammarinese, che sono proprio il *leit-motiv* di questa annuale pubblicazione. Se uno dei miei compiti oggi, in sede di presentazione del volume, è quello di darvi soprattutto dei buoni motivi per leggerlo, allora soprattutto questo aspetto vorrei sottolineare: l’annuario dell’associazione Dante Alighieri va letto perché rappresenta un prezioso omaggio alla nostra identità di Stato

sammarinese e alla nostra libertà di cittadini sammarinesi.

A questo proposito io credo che il popolo di San Marino abbia un disperato, stringente bisogno di sprovvincializzarsi. E' doverosa, però, una precisazione sul concetto di sprovvincializzazione, che non vuol dire sottovalutare, disprezzare o mettere nel cassetto la storia millenaria e gloriosa del nostro Stato. Anzi. Vuol dire esaltare quella storia e, soprattutto, conoscere veramente e padroneggiare quella storia che è, appunto, la storia di uno Stato. Una grande amarezza mi coglie quando, sempre più frequentemente, veniamo attaccati come fossimo un qualsiasi comune dell'Italia. Una ancor più grande amarezza mi coglie quando noi ci difendiamo come fossimo un comune italiano. La nostra debolezza (la debolezza di questi ultimi anni) è, prima ancora che politico-economica, una debolezza culturale: c'è, in noi, un colpevole difetto di conoscenza della nostra storia, cultura, tradizione. Il più grande pericolo, per un popolo, è vivere nel benessere – godendo delle conquiste della sua storia, dei suoi antenati e padri fondatori – senza avere una reale conoscenza e consapevolezza di quella storia.

La conoscenza delle mie tradizioni è il principale motivo che mi ha spinto, circa dieci anni fa, ad entrare nel corpo della Guardia del Consiglio e della Reggenza. La cosiddetta “Guardia Nobile” rappresenta uno straordinario esempio di incarnazione vivente di una tradizione secolare: questo corpo militare è stato infatti istituito nel 1740, all'indomani della grande paura dell'episodio alberoniano. Qualche tempo fa, proprio mentre prestavo servizio in occasione di una seduta del Consiglio, il mio sguardo è scivolato sul nostro stemma, a cui era dedicata una specifica mostra nell'atrio del Palazzo Pubblico. Un'unica parola tuona su quello stemma, la parola *libertas*.

La libertà è uno dei nostri valori fondanti, forse il più importante. E' un concetto da noi inteso in una larga accezione politico-civile-culturale, un concetto spiegato con straordinaria efficacia da una mostra allestita l'anno scorso, proprio in questi ambienti della Biblioteca di Stato. L'occasione mi è più che mai gradita per ringraziare la professoressa Laura Rossi: a lei una doverosa riconoscenza per lo straordinario lavoro di riorganizzazione logistica dell'antica “*libreria*”, oltre che per l'impegno continuo nell'allestimento di iniziative culturali che celebrino la storia ed identità sammarinese.

“*Quid est libertas?*” era, in particolare, il titolo della mostra a cui

ho fatto riferimento in precedenza. Quel titolo riprende la domanda fatta alla comunità sammarinese, in occasione del processo tenuto a Valle Sant'Anastasio, nel 1296. A quella domanda i sammarinesi risposero con fermezza: “*nemini teneri*”. La libertà è “non dover dipendere da nessuno” o, meglio, seguendo la traduzione letterale, “il non essere tenuti a nessuno”. Oggi, la comunità sammarinese può rispondere con la stessa fermezza, ad ogni tentativo di attacco e ad ogni ingerenza esterna, solo a patto che si riappropri di un'autentica conoscenza delle radici antiche della sua libertà. Solo a patto che si riappropri del suo autentico e non frainteso valore di libertà. Quale valore e quale patrimonio, da rintracciare nella nostra gloriosa e millenaria storia? Per aiutarci a rispondere può essere utile, ancora una volta, un riferimento al sommo poeta Dante Alighieri. Un riferimento più che mai opportuno, credo, in questa occasione.

La parola libertà tuona, oltre che sul nostro stemma, anche in più luoghi della *Divina Commedia*. Uno in particolare voglio ricordare, il I canto del *Purgatorio*. Virgilio, appena risalito con Dante a “rivedere le stelle”, si trova sulla spiaggia del Purgatorio. Alla domanda perentoria del guardiano Catone, sul perché della presenza di Dante con il suo corpo vivo e mortale, Virgilio risponde:

*Libertà va cercando, ch'è sì cara  
come sa chi per lei vita rifiuta.*

La libertà che cerca Dante è intesa in un'accezione spirituale, cristiana. E' una libertà dalla schiavitù del peccato. E' la libertà più grande e onnicomprensiva, nel senso che ha il potere di sottomettere e zittire tutte le altre libertà, fittizie e ingannevoli, che rendono l'uomo schiavo. E' difficilissimo optare per questa libertà cristiana e riconoscerla come prioritaria, fondante, irrinunciabile per una vita felice, anzi, pienamente felice. Scegliere questa libertà è difficilissimo e, soprattutto, “impopolare” per l'ormai imperante pensiero comune. Tutte le altre libertà – quelle che si confondono con invidia, superbia e avarizia – hanno voci di sirena molto più ammalianti; ma, proprio perché sono voci di sirena, risultano ingannatrici.

Il popolo sammarinese, se vuole riscoprire la sua vera libertà e quindi la sua vera identità, deve avere il coraggio di volgersi, come il personaggio Dante, a quel concetto cristiano di libertà. Un concetto che ha anche una forte

valenza laica, tanto da essere parzialmente sovrapponibile con il concetto di libertà che era proprio di autori che sono fuori dall'orizzonte cristiano.

Di un autore, in particolare, vi voglio parlare, il mio “adorato” Orazio. Poeta vissuto sotto l'imperatore Augusto. “*Est modus in rebus*” (“c'è, o ci dovrebbe essere, una misura in tutte le cose”) sussurrava il placido Orazio nelle sue opere. E' necessario, cioè, seguire gli ideali della *autarkeia* – la saggezza e quindi indipendenza e autosufficienza interiore del saggio – e della *metriotes* – la capacità di equilibrio, moderazione e prudenza nel pensare, agire e desiderare dell'essere umano.

Questa lezione oraziana appare, a me, riposante e consolante, perché dà una straordinaria sensazione di quiete e libertà. Questa capacità di percepire un'idea di misura nelle cose, paradossalmente, non è limitante nei confronti della libertà, ma la esalta e la rende più vera. L'esagerazione, l'ansia dell'accumulo, la ricerca parossistica della conquista, è presupposto invece di una irreversibile schiavitù, di una cronica inquietudine dell'animo.

Quanto sarebbe stata salutare, nel senso di salvifica, la lettura di Orazio per alcuni, pochi, cattivi sammarinesi, che negli ultimi anni hanno deturpato il prestigioso nome di San Marino, il millenario stato di San Marino, la gloriosa storia di San Marino, il fiero ed onesto popolo di San Marino.

Consentitemi di concludere questa presentazione con un ritorno alle origini della presentazione stessa. Vorrei lasciare la conclusione alle parole straordinarie di una studentessa diciassettenne, che diventerà la futura professoressa Giuseppina Rossini Arzilli:

*E' sera. Dal campanile di Sant'Antimo si dilagano per l'aria i rintocchi dell'Ave Maria. L'ombra della notte scende sul Borgo già avvolto nel silenzio. Alcuni passeggiano sulla piazza Belzoppi e il loro animo non aspira a nulla d'impossibile, di grande: la loro mente rivede quelle nobili figure che non poca parte ebbero nella nostra cosa pubblica; essi, come tutti gli altri abitanti di questo Borgo, inconsapevoli forse, seguono la legge che Dio creò per l'uomo: pace, umiltà, lavoro. (Borgo, 14 Dicembre 1928)*

San Marino, 12 Dicembre 2011  
Sala Alberoni della Biblioteca di Stato